

JOHN

DALL' AUTORE DI
"COLPA DELLE STELLE"

GREEN

**BENVENUTI
NELL'
ANTROPOCENE**

*VELOCIRAPTOR, INTERNET E LA COMETA DI HALLEY:
GUIDA A UN PIANETA UOMO-CENTRICO.*

Rizzoli

John Green

Benvenuti nell'Antropocene

Velociraptor, Internet e la cometa di Halley:
guida a un pianeta uomo-centrico.

Traduzione di Lia Celi

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2021 John Green

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta nel 2021 negli Stati Uniti da Dutton

La presente edizione è pubblicata in accordo con Dutton,
un marchio del Gruppo Penguin Random House,
una divisione di Penguin Random House LLC

Tutti i diritti riservati.

Per la poesia di E. E. Cummings alle pagine 121 e 122 “chi sei, piccolo io”
“who are you, little i” © 1963, 1991 by the Trustees for the E. E. Cummings Trust,
in *Complete Poems: 1904-1962* di E. E. Cummings, a cura di George J. Firmage.

Per gentile concessione di Liveright Publishing Corporation.

Per la poesia di Emily Dickinson a pagina 164 “Speranza”

“The Hope”, tratta da *The Poems of Emily Dickinson*, Reading Edition,
a cura di Ralph W. Franklin Cambridge, Mass.: The Belknap Press of Harvard
University Press.

© 1998, 1999 the President and Fellows of Harvard College.

© 1951, 1955, 1979, 1983 the President and Fellows of Harvard College.

Per la fotografia a pagina 302: August Sander, Young Farmers, 1914

© Die Photographische Sammlung / SK Stiftung Kultur – August Sander Archiv,
Cologne / ARS, NY 2021.

Per gentile concessione di The J. Paul Getty Museum, Los Angeles

© J. Paul Getty Trust.

Per le fotografie di Otto Krieger e August Klein alle pagine 306 e 309

© Reinhard Pabst, Montabaur (Germany).

ISBN 978-88-17-15940-1

Titolo originale: THE ANTHROPOCENE REVIEWED

Prima edizione Rizzoli: settembre 2021

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Benvenuti nell'Antropocene

Fra gli editori e gli stampatori questa pagina è definita “occhiello”, mentre in inglese si chiama *half-title page* perché riporta il titolo ma non il nome dell'autore o il sottotitolo. L'occhiello un tempo svolgeva una vera funzione nel processo di stampa e rilegatura, ma oggi è solo ornamentale. Non sono mai stato un grande fan degli occhielli. Quando come lettore sono arrivato a questo punto del libro, ne conosco già il titolo e se ho bisogno di ricordarmelo è sempre visibile sulla copertina. Eppure, nonostante ciò, nell'era in cui tutto si legge su uno schermo, temo che ogni aspetto della produzione libraria sia anacronistico, e amo profondamente le sensazioni che la carta stampata offre al tatto e alla vista, quindi do agli occhielli due stelle e mezza.

Ai miei amici, colleghi e compagni di viaggio
Rosianna Halse Rojas e Stan Muller

Introduzione

Il mio romanzo *Tartarughe all'infinito* venne pubblicato nell'ottobre del 2017. Dopo aver dedicato tutto quel mese al tour promozionale del libro, me ne tornai a casa, a Indianapolis, e costruì un sentiero che collegava la casetta sull'albero dei miei figli al piccolo spazio dove mia moglie e io ci ritiriamo a scrivere, una stanza che, a seconda della vostra visione del mondo, potete chiamare studio oppure capanno.

Il sentiero non era metaforico. Era un vero sentiero nel bosco, e per realizzarlo abbattei dozzine di caprifogli, prolifici arbusti infestanti tipici dell'Indiana centrale, ed estirpai l'edera che si era insediata ovunque. Poi pavimentai il sentiero con corteccia di legno e lo delimitai con i mattoni. Lavorai a quel sentiero dieci o dodici ore al giorno, cinque o sei giorni la settimana, per un mese. Quando fu terminato, misurai il tempo che impiegavo a percorrere il sentiero dal nostro studio alla casa sull'albero. Cinquantotto secondi. Mi ci era voluto un mese per ottenere cinquantotto secondi di passeggiata nel bosco.

Una settimana dopo aver completato il sentiero, stavo frugando in un cassetto in cerca di un burrocaao quando, di punto in bianco e senza preavviso, persi il senso dell'equilibrio. Il mondo cominciò a roteare e a girare su se stesso.

All'improvviso ero un guscio di noce in alto mare. Gli occhi mi tremavano nelle orbite e cominciai a vomitare. Mi portarono di corsa all'ospedale e per le settimane successive il mondo continuò a girare. Alla fine mi fu diagnosticata una labirintite, una malattia dell'orecchio interno dal nome magnificamente sonoro, e che tuttavia è un'esperienza decisamente poco entusiasmante.

Curare la labirintite comportò settimane a letto, senza poter leggere, guardare la tivù o giocare con i miei bambini. Avevo solo i miei pensieri, a volte si libravano fluttuando in un cielo sonnolento, altre mi terrorizzavano, assillandomi con la loro onnipresenza. Durante questi lunghi giorni silenziosi, la mia mente vagava dappertutto, errando qua e là nel passato.

Una volta domandarono alla scrittrice Allegra Goodman: "Chi vorrebbe che scrivesse la storia della sua vita?". Rispose: "Direi che la sto scrivendo io stessa, ma, essendo io un'autrice di romanzi, è tutta in codice". Ecco, nel mio caso era come se un sacco di gente si fosse convinta di aver scoperto il mio codice. Supponevano che io condividessi le convinzioni dei protagonisti dei miei libri, o mi interrogavano come se il protagonista fossi io. Un celebre intervistatore mi chiese se anch'io, come l'io narrante di *Tartarughe all'infinito*, ero vittima di attacchi di panico quando baciavo qualcuno.

Mi ero attirato questo genere di domande presentandomi in occasioni pubbliche come persona affetta da disturbi psichici, eppure parlare tanto di me nel contesto della finzione letteraria era diventato estenuante, e leggermente destabilizzante. Dissi all'intervistatore che no, non avevo angosce legate al baciare, ma che sì, soffro davvero di attacchi

di panico, e sì, sono davvero terrificanti. Mentre parlavo, mi sentivo scisso da me stesso, come se non mi appartenessi veramente, ma mi stessi vendendo, o quanto meno noleggiando, in cambio di un buon riscontro sulla stampa.

Quando mi ripresi dalla labirintite, mi resi conto che non volevo più scrivere in codice.

Nel 2000 lavorai per qualche mese come assistente spirituale in un ospedale pediatrico. All'epoca studiavo teologia all'università e volevo diventare un pastore della Chiesa episcopale, ma quel periodo in ospedale mi disamorò del progetto. Non riuscii a sostenere la devastazione che vidi lì. Non ci riesco nemmeno ora. Anziché tornare agli studi teologici, mi trasferii a Chicago e lavorai come dattilografo per agenzie interinali finché trovai lavoro come addetto all'inserimento dati per la rivista *Booklist*, un quindicinale di recensioni librarie.

Pochi mesi più tardi, ebbi la mia prima occasione di recensire un libro. Una editor mi aveva chiesto se mi piacevano i romanzi rosa. Le dissi che li adoravo e lei mi diede un romanzo ambientato nella Londra del Seicento. Nei cinque anni successivi recensii centinaia di libri per *Booklist* – da volumi illustrati su Buddha ad antologie poetiche – e piano piano rimasi affascinato dalla recensione come genere letterario. Le recensioni di *Booklist* si limitavano a 175 parole, il che significava che ogni frase doveva svolgere molteplici funzioni. Ogni recensione doveva presentare un libro e nel contempo analizzarlo. Gli elogi e le perplessità dovevano andare di pari passo.

A *Booklist* le recensioni non prevedevano una valutazione da una a cinque stelle. Perché avrebbero dovuto? In 175